

Anche il Costa Rica contro gli interventi esterni

# La «linea dura» di Reagan isolata in Centro America

## Strage di profughi dal Salvador

Carazo ha unito il suo governo a quelli di Messico, Panama, Guyana, Venezuela, Ecuador, Perù, Argentina e Brasile già pronunciatisi contro le minacce USA

**Dal nostro corrispondente L'AVANA** — Anche il governo di Costa Rica si è sommato a quelli di altri otto paesi centro e sudamericani di chiarando apertamente e chiaramente la sua opposizione a qualsiasi intervento nella regione centroamericana e dei Caraibi. Lo ha fatto prima per bocca dei presidenti della Repubblica Rodrigo Carazo, poi in dichiarazioni dei ministri degli Esteri Bernd Niehaus e della Giustizia Elizabeth Odio. Ca-

razo ha parlato al termine di una riunione con Sergio Ramirez, membro della Giunta di governo nicaraguense. «Gli interventi militari — ha dichiarato il presidente del Costa Rica — sono cose che devono rimanere solo come ricordo del passato, proprie di un altro secolo». Niehaus e Elizabeth Odio hanno affermato: «ci opponiamo alla eventualità che le forze armate degli Stati Uniti o un esercito formato da regimi militari del Cono Sud realizzi un intervento militare in grande scala contro uno qualsiasi dei paesi della zona».

Alla fine della settimana scorsa, nel momento di più acuta minaccia, nel giro di soli due giorni i governi del Messico, di Panama, della Guyana, del Venezuela, dell'Ecuador, del Perù, dell'Argentina e del Brasile avevano preso un'analoga posizione, ovviamente con sfumature e toni diversi, ma con pari decisione.

Si rafforza così il fronte dei paesi che si oppongono a qualsiasi intervento in Centro America o nei Caraibi, cioè contro Cuba, il Nicaragua e il Salvador. E anche da Cuba vengono segni distensivi. «Granma», il quotidiano del Comitato centrale del PC cubano, riferisce con rilievo dell'eco positivo scaturito dalle dichiarazioni di Fidel Castro della scorsa domenica, soprattutto in quei paesi in cui il leader cubano aveva proposto una soluzione politica negoziata per la crisi del Centro America.

Anche il vice ministro degli Esteri Ricardo Alarcon, durante una conferenza stampa a Bridgetown, capitale delle Barbados, dopo aver denunciato che «gli Stati Uniti violano costantemente la sovranità di Cuba con voli spia e con minacce», ha avanzato di nuove proposte concrete per una ripresa seria di un dialogo tra l'Avana e Washington.

«Se gli USA vogliono migliorare le relazioni con Cuba — ha detto Alarcon — debbono togliere il blocco economico imposto dal 1962 e farla finita con tutti gli atti di ostilità. Queste condizioni non sono concessioni che chiediamo agli Stati Uniti e nemmeno favori. Sono semplicemente condizioni necessarie per porre entrambi i paesi su un piede di parità e dare ad entrambi gli Stati la possibilità di discutere a ugual livello». Non si tratta di condizioni nuove, ma è chiaro che avrebbe ricordato in questa particolare situazione costituisce un invito a riprenderle in considerazione per riaprire un dialogo.

E certo che questi messaggi distensivi sono contraddetti da fatti di segno opposto. Dal Nicaragua si riportano vivaci reazioni all'incendio doloso con il quale è stata distrutta l'ambasciata nicaraguense in Washington, nonostante che la polizia statunitense si fosse impegnata a proteggere la sede diplomatica. Ma è certo che il caso più grave viene segnalato dalla frontiera tra Salvador e Honduras, dove truppe salvadoregne hanno passato la frontiera nelle zone di Mapulca e La Virtud e sono penetrate nella provincia honduregna di Lempira dove sono accampati almeno peggio circa 14.000 profughi. L'incursione è stata preparata da un bombardamento aereo che ha causato decine di morti tra la popolazione delle baracche e delle tende. Subito dopo centinaia di soldati hanno fatto irruzione negli accampamenti uccidendo e arrestando decine di persone. Secondo informazioni diffuse dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, gli aggressori hanno anche distrutto un aereo della missione di aiuto francese e fermato diversi cittadini stanieri. Tra di loro l'artista nicaraguense Bianca Jagger, che stava lavorando per i rifugiati, Rusty Davenport dirigente di una associazione statunitense per i diritti umani, il segretario di un congressista negro statunitense Bob Bravert, il reverendo John Gitten del Consiglio nazionale delle Chiese statunitensi e un giornalista.

Negli scontri sarebbero morti anche due soldati dell'Honduras, mentre gli aggressori avrebbero scritto su alcuni edifici con lo spray insulti contro gli organismi internazionali di assistenza ai rifugiati, accusati di sostenere la guerriglia. Secondo notizie pubblicate in Nicaragua, gli aggressori salvador-

regni sarebbero stati alcune migliaia, parte soldati dell'esercito, parte dei gruppi paramilitari. A tarda sera non si avevano ancora notizie del destino dei rapiti, sia salvadoregni che stranieri e i timori per la loro sorte sono più che giustificati, dati i tragici precedenti di simili azioni.

Infine dai campi di battaglia anche ieri sono giunte cattive notizie per chi punta a schiacciare la guerriglia

del Salvador e quella del Guatemala. Dando prova di un notevole grado di coordinamento e di sviluppo della capacità di combattimento, il Fronte Farabundo Marti ha attaccato contemporaneamente 15 obiettivi militari in diverse regioni del Salvador. In Guatemala le forze rivoluzionarie hanno occupato per alcune ore la cittadina di Tecpan nella parte occidentale del paese.

Giorgio Oldrini

Ritenuto «incompatibile» con la maggioranza

# Tony Benn estromesso dal «governo ombra» dei laburisti inglesi

L'esponente della sinistra ha comunque ottenuto un alto numero di voti - I dissidi interni nel partito rimangono più che mai aperti

ranza del gruppo parlamentare.

Ma, Benn è uscito dalla prova elettorale con un numero di voti più alto di quanto ci si aspettasse. Il che vuole dire che l'indubbia popolarità che le posizioni e gli atteggiamenti di Benn tuttora riscuotono tra gli attivisti del partito è stata tenuta nella dovuta considerazione. Del resto, fra i nuovi «ministri ombra» figurano i nomi di Neil Kinnock e Eric Heffer, due e-

sponenti di primo piano della sinistra. Dopo il risultato, Benn ha dichiarato che la leadership laburista è adesso prigioniera delle correnti moderate di centro e di destra. Benn è anche tornato a rivendicare per sé una assoluta incoerenza con gli orientamenti programmatici del partito che, appunto, gli avrebbe ora imposto, come prezzo, l'esclusione dal «governo ombra».

Giunge così a termine la

lunga campagna di cui si è fatto interprete Benn con un attivismo e un impegno degni di miglior fine. La campagna di base per il rinnovo del partito ha infatti recentemente esposto il laburismo alla manovra della destra scissionistica (uscita del socialdemocratico dello SDP fin dall'anno scorso). Il torto di Benn è stato quello di non accorgersi del pericolo di accrescere, con la sua azione, le divisioni interne, il contra-

sto e il dissidio fino a paralizzare quasi la capacità del partito di presentarsi come opposizione valida e come alternativa credibile all'attuale, disastroso governo conservatore della signora Thatcher. Benn viene ora riammesso ai ranghi parlamentari laburisti dove può tuttavia continuare ad esercitare il suo considerevole peso ed influenza.

Il leader Foot è stato criticato in queste settimane per aver tardato a muoversi contro Benn con adeguata prontezza e risoluzione. Adesso però può aver ragione di temere una concorrenza, sulla sinistra, che si rivelerebbe assai dannosa alla sua «funzione» come leader. Il dissidio interno laburista non è quindi affatto sanato: la strada per la ripresa sembra ancora più lunga e difficile di quanto si fosse in un primo momento previsto.

Antonio Bronda

## Sott'accusa a Strasburgo il ministro degli esteri della Turchia

**STRASBURGO** — In un incontro sulla situazione in Turchia tra la Commissione politica dell'assemblea del consiglio d'Europa e il Comitato dei ministri dei ventuno paesi membri, il ministro degli esteri turco è stato messo sotto accusa da uno schieramento molto largo di parlamentari esponenti delle forze di sinistra e democratiche europee. L'incontro ha avuto luogo mercoledì in preparazione di una visita di indagine sulle violazioni delle libertà e dei diritti umani in Turchia che ai primi di dicembre dovrebbe essere effettuata da una apposita sottocommissione della Commissione politica, di cui per il gruppo comunista fa parte il compagno senatore Calamandrei.

«Il rappresentante dei generali di Ankara, in una sua comunicazione introduttiva, ha imprudentemente rivendicato a merito di quel regime il fatto di «avere ricondotto la situazione interna del paese sotto il pieno controllo del governo». La grande maggioranza dei membri della sottocommissione (socialdemocratici e socialisti inglesi, scandinavi, francesi, oltre ai comunisti, ma anche democristiani austriaci e liberali tedeschi) hanno rilevato che ciò non fa altro che aggravare le responsabilità del regime di Ankara per le offese ai diritti dell'uomo che sotto la sua autorità vengono perpetrati, a cominciare dall'uso corrente della tortura sui detenuti politici.

Lo stesso ministro degli esteri turco, per di più, pretendendo di fornire dati a sostegno di un supposto «miglioramento» della situazione, ha confermato invece l'impressionante pesantezza della repressione.

Prima dell'incontro con il Comitato dei ministri, la Commissione politica in una riunione ha esaminato fra l'altro la prima bozza presentata da Calamandrei, per la discussione prossima in Assemblea di un rapporto di aggiornamento sul terrorismo nei paesi membri del Consiglio d'Europa. Una delle questioni trattate nel rapporto è quella del ritardo nella entrata in vigore della convenzione europea per la repressione del terrorismo, alla quale continuano a mancare le ratifiche di Italia, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, oltre che le firme di Malta e dell'Irlanda.

«Il ritardo — ha osservato Calamandrei — è tanto più serio in quanto, per la dislocazione di quei paesi, copre un'area geografica integrata, cruciale ai fini di uno sforzo comune per tagliare la rete internazionale del terrorismo nell'Europa occidentale».

## Ciad: le «forze armate del nord» conquistano un'altra città

**N' DJAMENA** — La città di Abeche nel Ciad è sotto il controllo delle forze armate del nord (Fan) di Hissene Habre da giovedì. Abeche è la quarta città del Ciad orientale a passare sotto il controllo delle forze armate del nord, dopo quelle di Iriba, Abre e Guerreda, tutte e tre situate lungo la frontiera sudanese. Dopo il ritiro delle forze libiche dal Ciad, le quattro città erano controllate dai militari del consiglio democratico rivoluzionario (fido-libico) del ministro degli esteri Ahmat Acyl.

In sapore vero  
conosci subito.

AMARO MONTENEGRO  
PREMIATA SPECIALITÀ 1845  
ITALIA BOLOGNA ITALIA

Amaro Montenegro